

# 'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 88 - Giugno 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Non sia turbato il vostro cuore..., 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La festa della Prima Comunione, 3

L'Anno Sacerdotale in parrocchia, 3

Appuntamenti di fede, 4

Scelti per portare frutto, 4

### LASCIATECI DIRE... .

Grazie!, 6

Caro don Raffi, 7

Essere Chiesa, 8

### NOTIZIE IN BREVE, 9

### ECHI DI CRONACA

Verbi della vita, 10

### IL GRILLO PARLANTE

A volte succede..., 11

### RIDIAMOCI SU

Il diavolo, 12

### DALLA RETE

2010: in fuga da Facebook, 13

### UN SANTO AL MESE

Un santo del terzo millennio, 15

### GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# NON SIA TURBATO IL VOSTRO CUORE...

Don Raffaele Celentano

**L**a barca di Pietro sballottata dai venti e dalle onde sul lago di Tiberiade è icona della Chiesa di tutti i tempi. Fin dai suoi primi passi, in epoca apostolica - di fronte ai tentativi messi in atto da alcuni di subordinare la salvezza alla circoncisione, la legge di Cristo alla legge di Mosé (cfr At 15,1 e ss) - i cristiani hanno dovuto confrontarsi con la realtà di una comunità che il Signore aveva voluto fatta di uomini, e perciò soggetta alle miserie umane, ma in tensione continua verso il superamento di sé, dei propri limiti, dei propri difetti, dei propri peccati... E la storia ci dice che i problemi più seri, le tempeste più violente, gli attacchi più pesanti, non sono venuti dall'esterno, bensì dall'interno (lo ha ricordato anche il Papa durante il suo recente viaggio verso il Portogallo); al punto che si potrebbe maliziosamente dire: «Se non ci sono riusciti i cristiani in duemila anni a distruggere la Chiesa, nessun'altra forza umana potrà mai distruggerla!».

È stato osservato che proprio quando sembrava che la tempesta fosse più forte, che mettesse a rischio la sopravvivenza stessa della Chiesa, essa ne è venuta fuori più viva, più pura, più aderente al disegno del suo Signore. L'episodio a cui ho accennato sopra, infatti, è solo il primo in ordine di tempo, risalendo verso l'anno 50. In quel caso «gli apostoli e gli anziani», posti di fronte a un problema nuovo, per rispondere al quale non avevano elementi chiari di riferimento lasciati dal Maestro, si rifanno allo Spirito Santo, si mettono in ascolto di Lui e trovano una soluzione: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...» (At 15,28). Ma la bimillennaria storia della Chiesa è costellata di numerosi altri episodi del genere. Molto più vi-



cino a noi, troviamo la fine del potere temporale dei papi (20 settembre 1870), certamente vissuta da molti - dentro e fuori della Chiesa - come un suo ridimensionamento drastico e drammatico. E invece, mai come dopo aver perso quel potere, la Chiesa è stata veramente "cattolica", cioè universale... In questi ultimi tempi altre tempeste si sono abbattute sulla Chiesa. E Cristo - attraverso la serena imperturbabilità del successore di Pietro - continua a ripeterci di non lasciarci vincere dal turbamento: anche questa tempesta passerà e la Chiesa ne verrà fuori più pura, più santa, più unita al suo Signore.

La raccomandazione di Gesù ai suoi risuona perciò sempre attuale: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,28b). È facile non lasciarsi turbare, non aver timore, quando il tempo è sereno, quando tutti plaudono alle persone e alle iniziative. Ma quando infuria la tempesta, quando "gli elementi" si accaniscono contro la barca di Pietro e sembra che il Maestro sia lontano, assente, addormentato, è allora che quelle sue parole devono essere richiamate alla superficie nel cuore di ciascuno.



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**

**e il blog di don Raffi: [blog.montepertuso.it](http://blog.montepertuso.it)**



## La festa della Prima Comunione

Dopo un anno di pausa, per consentire il passaggio dell'età dei ragazzi dalla IV alla V elementare, il 23 maggio abbiamo ripreso la tradizionale festa parrocchiale della Prima Comunione. Dieci nostri ragazzi si sono accostati per la prima volta alla mensa dell'Eucaristia, durante una bella celebrazione resa più solenne dalla coincidenza con la solennità della Pentecoste. Questi sono i loro nomi: Michele Barba, Alessia Castellano, Enrico Cinque, Lorenzo Criscuolo, Marco Criscuolo, Evelyn Di Comite, Antony Fusco, Salvatore Latino, Antonio Marrone, Carlo Ruocco, nella foto a fianco con don Raffi e le catechiste al termine della Messa.



## L'Anno Sacerdotale in parrocchia

Mercoledì 26 maggio, anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Raffi, abbiamo celebrato anche nella nostra comunità parrocchiale l'Anno sacerdotale. C'è stata una vasta mobilitazione grazie alla quale la celebrazione ha avuto momenti particolarmente significativi. Naturalmente c'è stata innanzi tutto l'animazione liturgica della Messa, durante la quale, come don Raffi ci aveva già avvisato, abbiamo pregato per tutti i sacerdoti che hanno speso la loro vita per le due comunità di Montepertuso e Nocelle, ma abbiamo anche pregato perché il Signore non ci faccia mai mancare sacerdoti secondo il suo cuore. Trascriviamo qui il testo preparato da don Raffi come introduzione alla celebrazione eucaristica:

*«Ricordatevi dei vostri capi, - dice l'autore della Lettera agli Ebrei - i quali vi hanno annunciato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» (Ebr 13,7). È quanto vogliamo fare durante questa celebrazione con la quale chiudiamo solennemente, nel piccolo di questa nostra comunità parrocchiale, le celebrazioni dell'Anno Sacerdotale voluto dal papa Benedetto XVI. Vogliamo ricordare in particolare coloro che hanno speso la loro vita per il bene delle anime dei fedeli di questo territorio, ma vogliamo anche pregare il Signore che continui a donare alla nostra comunità "pastori secondo il suo cuore", che ci parlino di lui e celebrino con noi e per noi i sacramenti della fede.*



Le catechiste hanno allestito una mostra, (foto qui sopra) raccogliendo le immagini più significative dei ventuno anni di sacerdozio di don Raffi, a partire da quelle della sua ordinazione sacerdotale il 26 maggio 1989 nella parrocchia di S. Maria Assunta, dove insieme all'arcivescovo Palatucci erano presenti tutti i sacerdoti positanesi allora viventi; per passare poi a diversi momenti significativi del periodo in cui don Raffi è stato parroco a Campinola di Tramonti; alcuni fedeli di quella parrocchia hanno voluto essere presenti alla celebrazione, facendo una graditissima sorpresa al nostro parroco; naturalmente non potevano mancare le immagini

(Continua a pagina 4)



# SCELTI PER PORTARE FRUTTO

Don Raffaele Celentano

**A**bbiamo voluto celebrare anche nella nostra parrocchia l'Anno Sacerdotale indetto dal Papa Benedetto XVI in occasione dei 150 anni dalla morte del santo Curato d'Ars, patrono dei sacerdoti e dei parroci. L'occasione - come ci era stato suggerito a livello diocesano - è stata la giornata sacerdotale parrocchiale, che di solito viene proposta in coincidenza con l'anniversario dell'ordinazione o dell'inizio del ministero pastorale del parroco. Poiché questa seconda data (22 settembre) cadeva oltre la data prevista per la chiusura ufficiale dell'Anno Sacerdotale (11 giugno 2010) si è optato per il 26 maggio, anniversario della mia ordinazione.

Il taglio della celebrazione non doveva essere tanto quello di ricordare l'anniversario, quando di sensibilizzare i fedeli verso l'opera che il sacerdote svolge nella comunità, a servizio di essa. Per questo motivo avevo preventivamente

detto che l'Eucaristia sarebbe stata celebrata in suffragio di tutti i sacerdoti defunti che hanno prestato la loro opera pastorale nelle nostre comunità di Montepertuso e Nocelle (di alcuni di essi avevamo parlato sul giornalino), ma avremmo anche pregato per la santificazione dei sacerdoti e perché il Signore non ci faccia mai mancare pastori secondo il suo cuore. Da questa idea scaturiva il tema della celebrazione e di conseguenza la scelta delle letture.

Il punto di partenza per ogni riflessione sul sacerdote è - a mio avviso - quella frase di Gesù che ci viene riportata dal Vangelo secondo Giovanni: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). È fondamentale la consapevolezza di non essere stati noi ad aver scelto - una "strada" o peggio un "mestiere", o una comunità nella quale lavo-

*(Continua a pagina 5)*

*(Continua da pagina 3)*

di alcuni dei momenti più importanti dei quasi otto anni di ministero di don Raffi a Montepertuso-Nocelle.

E non poteva mancare il momento di festa al termine della celebrazione eucaristica, grazie al-

l'impegno ammirevole del gruppo di signore che ha dato ampia dimostrazione della sua bravura nel preparare una grande varietà di leccornie, dal rustico al dolce, cose alle quali i presenti hanno fatto onore lasciando solo le briciole (foto a sinistra).



### Appuntamenti di fede

Lunedì 31 maggio ricorreva la festa liturgica della Visitazione di Maria a Elisabetta, solennità titolare della nostra parrocchia. Come da tradizione, abbiamo celebrato la ricorrenza, insieme alla conclusione del mese mariano, con una Messa solenne.

Intanto già fervono i preparativi per i festeggiamenti esterni in onore della Madonna delle Grazie, in programma per il 1° e 2 luglio, passando per la festa in onore di Sant'Antonio e la solennità del Corpus Domini, che quest'anno cade il 6 giugno. Un periodo molto denso di celebrazioni che speriamo siano vissuti da tutti con intenso spirito di fede, così che dai momenti celebrativi possiamo ricavarne tutti un forte arricchimento spirituale.



rare - ma di essere stati scelti e mandati, "costituiti", per portare un frutto che rimanga. Ma il passo successivo è altrettanto - se non più - importante, in quanto risponde a una domanda, spesso inespressa perché ritenuta retorica e quindi dalla risposta scontata: Qual è il frutto che siamo chiamati a portare? Di fronte a questo interrogativo, le risposte potrebbero essere tante quanti sono coloro che se lo pongono.

Personalmente sono rimasto sempre molto colpito dall'esperienza del profeta Geremia; per questo motivo 21 anni fa scelsi il racconto della sua vocazione (Ger 1,4-10) per la liturgia della Parola nella Messa della mia ordinazione sacerdotale, ed ho voluto riproporre lo stesso testo per la nostra celebrazione dell'Anno Sacerdotale. L'inviato non deve fare affidamento su sue presunte capacità, né nascondersi dietro veri o presunti limiti personali (il profeta prova a sganciarsi facendo leva sulla sua giovane età...): deve confidare solo sull'autorità che gli viene da colui che lo invia e lo abilita «per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare», affidandogli un solo deposito: la sua parola. Con Gesù Cristo questo

“deposito” si sdoppia, in quando alla Parola vengono associati i Sacramenti. Sono queste, infatti, le sole “armi” date in dotazione al pastore, con le quali deve andare e portare un frutto che rimanga.

Ma c'è bisogno, nel pastore, di una consapevolezza di fondo, senza la quale la sua opera è a rischio di fallimento; è la consapevolezza che l'apostolo Paolo esprime con quelle bellissime parole: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene e Dio e non viene da noi» (2Cor 4,7). Noi siamo poveri vasi di creta... Non alla maniera del manzoniano don Abbondio, che si riteneva un vaso di coccio costretto a viaggiare in mezzo a vasi di ferro!... Siamo esseri fragili, chiamati e mandati anche perché fragili, e in questa consapevolezza dobbiamo fare affidamento solo sull'autorità di colui che ci ha scelti e ci ha garantito la sua vicinanza: «Io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8b). Questa garanzia dà ai fedeli e ai pastori la forza e l'entusiasmo per andare avanti, lungo il cammino della storia verso la patria. È la certez-

*(Continua a pagina 6)*



26 maggio 1989 - Foto ricordo dei sacerdoti positanesi al termine dell'ordinazione sacerdotale di don Raffi. Da sinistra a destra: don Ernesto Mandara, don Andrea Imperati, don Michele Intiso, il novello sacerdote, il vescovo consacrante mons. Ferdinando Palatucci, don Sigismondo Anastasio, don Raffaele Talamo, padre Carmine Satriano Casola, don Michele Fusco, don Giulio Caldiero



## LASCIATECI DIRE . . .

### **Grazie!**

Ringraziando il Signore, è passato un anno da quando sono quassù a Montepertuso. Fino ad ora è stato per me, e spero che continui così per molto tempo, un anno di crescita spirituale e di continuo apprendimento, grazie al buon Dio e a tutti voi, con la partecipazione a tutte le funzioni sacre, ai rosari, alle adorazioni eucaristiche, eccetera... Il segno della croce e via...

Un doveroso ringraziamento va a don Raffi, che nella collaborazione a questo giornalino, nella confessione e in tanti altri momenti ha avuto sempre una parola di conforto per me, tutte le volte che mi sono rivolto a lui. Un grazie particolare (non per ruffianeria, non è da me...) va alla signora Concetta, donna molto preparata, brava e attiva nel suo servizio in chiesa. Grazie anche al coro, ai maestri e alle ragazze... Spero di non aver dimenticato nessuno. E scusate se qualche volta sono andato fuori tempo oppure ho stonato.

Le mie scuse, ma anche un grazie, a qualche persona che forse si è un po' risentita e forse mi saluta un po' freddamente dopo quanto ho scritto nel numero precedente: non volevo offendere o mancare di rispetto a nessuno, anzi ammiro e stimo tutti!

Un grazie a tutte le persone anziane con le quali, nonostante la pioggia, il freddo e un inverno mai finito, ho condiviso con tanta fede, silenzio e raccoglimento, momenti bellissimi, nella casa del nostro Dio.

Se vi fa piacere, vi racconto un fatto accaduto nella Settimana Santa, quando ho partecipato al-

la Via Crucis da Montepertuso a Nocelle e ritorno. Per me è stato un po' duro tenere il passo (un po' veloce) di chi portava la croce (bravi, ragazzi!), degli altri adulti, ragazzi e bambini. Vi confesso che ad un tratto mi sono sentito super affaticato e stanco; volevo mollare e tornare indietro. Ma poi, guardando il passo spedito e sicuro di una signora (Maria 'e Scirocco), ho stretto i denti e con l'aiuto del Signore ce l'ho fatta, evitando di fare una figuraccia!

Un grazie e tante scuse a chi ha avuto la pazienza di ascoltare i miei interventi durante le catechesi per gli adulti. Un grazie a tutti quelli che non conoscevo e con i quali, da quando sono quassù a Montepertuso, ho instaurato un bellissimo rapporto di amicizia e di dialogo. Grazie anche alle catechiste (don Raffi ti prego di non censurare quello che vado a scrivere...) con le quali, però, (non so il perché, ma di sicuro è dipeso anche da me) raramente c'è stato un saluto. Ho sempre rispettato e rispetto tutti; non è stato e non sarà mai da parte mia un invadere il territorio o sostituirmi a coloro che hanno dei compiti specifici, anzi, vi faccio i complimenti per come portate avanti il vostro grande e santo lavoro. Perciò quando c'incontriamo, salutiamoci e scambiamoci un sorriso; vedrete che poi, non sono così "cattivo"!

I miei ringraziamenti vanno a tutti. Ma di sicuro ci sarà qualcuno a cui non vado a genio... Avete ragione, e vi capisco: Io vi rispetto comunque e vi voglio bene. Ma mi viene spontaneo farvi una domanda che è solito fare un comico napoletano: «'A dumanda nunn'è: "Chi è?"... 'A du-

*(Continua da pagina 5)*

za che ha sostenuto tanti sacerdoti che hanno guidato - chi per pochi anni, chi per vari decenni - questa porzione del popolo di Dio che ha vissuto ed ha professato la sua fede a Montepertuso e Nocelle nei secoli passati... Quante generazioni di fedeli si sono avvicinate, guidate da pastori che hanno svolto la loro missione con grande dedizione e certamente molti più sacrifici di quanti ne siano richiesti oggi! Basti pensare all'isolamento in cui fino a circa quarant'anni fa si trovavano entrambe le frazioni della nostra parrocchia, e Nocelle fino a circa dieci anni fa! Porzioni del gregge di Cristo che, assistite da coloro che per essi erano stati scelti e mandati,

hanno raggiunto la patria del cielo. Oggi questa porzione dello stesso gregge, di Cristo, che vive e professa la sua fede in questa realtà di tempo e di spazio, con il pastore che il Signore le ha destinato, per il tempo che Lui vorrà, continua il cammino verso la stessa meta.

Come ci dice l'autore della Lettera agli Ebrei, è doveroso da parte nostra fare memoria di coloro che ci hanno annunziato la Parola di Dio, imitandone la fede e facendo tesoro dell'esempio di dedizione alla missione che era stata loro affidata. Sono questi i semi da cui - se il Signore vorrà e se noi sapremo creare un ambiente favorevole - potranno un giorno germogliare nuove vocazioni anche nelle nostre piccole comunità di Montepertuso e Nocelle.



manda è: "Pecché?"».

Comunque, proprio mentre stavo scrivendo, chiamato dalle mie sorelle, dai fratelli e da mia moglie, sono corso a casa di mia sorella Ginietta, che dopo tante sofferenze, in silenzio e senza dare il minimo fastidio, come l'Agnello immolato sulla croce, è ritornata alla casa del Padre in Paradiso.

Mia sorella Ginietta, grande donna che tutti avete conosciuto (anche i sacerdoti e le suore chiedevano consiglio a lei), dopo la morte di nostra madre ha fatto le sue veci e ogni volta che noi fratelli e sorelle andavamo da lei, lei sapeva trovare sempre le parole giuste, capaci di risolvere ogni problema, e poi c'invitava sempre a pregare ed a volerci bene e a fare opere di bene...

Grazie, Ginietta, per essere stata sempre vicina a tutti; nei momenti difficili e bui quel tuo sorriso stupendo dava serenità e fiducia a tutti, anche a quelli ormai rassegnati. Grazie, Ginietta (anche se a volte sono stato un po' ribelle) per avermi insegnato a comportarmi bene in chiesa, a pregare con tanta fede, a visitare gli anziani e gli ammalati, a cui tu portavi anche la santa comunione. Grazie da parte di tutti quei bambini a cui hai insegnato non solo il catechismo ma anche l'amore e la gioia di essere creature di Dio. Attorno alla tua bara in chiesa pregavano e piangevano tutti... Come tu mi dicevi, pochi giorni prima della tua partenza per il Paradiso: «Michelino, salutami e ringraziami tutti». Io, con il consenso di don Raffi, colgo l'occasione, tramite questo giornalino, di ringraziare le tantissime persone che chiedevano di lei e che ci sono state molto vicine nei momenti della sofferenza, con la preghiera e la partecipazione in chiesa e fuori (sempre in silenzio e commossi), durante il suo funerale. Sei stata, Ginietta, una moglie e una mamma esemplare, sorella unica... Sempre con la corona del rosario tra le mani. Catechista preparatissima, presidentessa delle Figlie di Maria, attivissima in chiesa, nel pulire, preparare ed organizzare per ogni funzione sacra, samaritana con tutti, corista (e che voce di soprano!), eri puntigliosa e precisa al massimo quando preparavi l'altare ed ornavi il tabernacolo con quelle belle tovaglie ricamate da te. Nonostante questi ed altri impegni, non hai mai trascurato per un solo istante la tua famiglia... A scrivere di te, sorella mia, potrei riempire interi libri. Noi fratelli e sorelle siamo super orgogliosi e fie-

ri di aver avuto come dono del Signore una sorella come te. Io ti ricorderò sempre nelle mie preghiere. Ma l'immagine che avrò sempre davanti agli occhi e nel cuore sarà quella in cui tu, con tanta serenità, fede, convinzione ed umiltà, distribuivi come ministro straordinario la SS. Eucaristia all'altare. Imitarti? Non so se ci riusciremo mai, ma nel tuo ricordo e con l'aiuto del Signore, ti prometto che ce la metteremo tutta.

Arrivederci - non addio! - Ginietta. Ci mancherai tanto. E noi ti vorremo sempre bene. Grazie, grazie, sinceramente grazie...

E grazie a tutti voi ed al buon don Raffi. Io, umilmente, spero di aver fatto un regalo a tutti quanti voi parlando di mia sorella Ginietta. A voi che l'avete conosciuta ed ammirata, dico: Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

*Michelino*



#### **Caro don Raffi,**

in riferimento al testo pubblicato a pagina 13 del numero di maggio che parla del sacerdote, io vorrei aggiungervi un'altra frase, e cioè: Se il prete non ci fosse in chiesa?...

La domenica nella nostra chiesa parrocchiale si riunisce la maggior parte dei fedeli per la santa Messa, in ricordo dell'Ultima Cena, prima Messa cristiana, dove Gesù è il sacerdote. In quella sera fu istituito il sacramento dell'Eucaristia, nel quale Gesù rimane con noi nei segni del pane e del vino. Quando poi disse ai suoi: «Fate questo in memoria di me» istituì il sacramento dell'Ordine Sacro.

Le nostre celebrazioni a volte vengono arricchite da eventi straordinari, come battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, anniversari, eccetera... Avvenimenti per ognuno dei quali siamo riconoscenti al Signore per una gioia autentica che ci trasmette e che condividiamo con gli altri nell'atmosfera di coinvolgimento spirituale della celebrazione. Tutto questo è possibile perché c'è un sacerdote che ha detto sì al Signore nel giorno della sua ordinazione sacerdotale e che ci aspetta per celebrare con noi e per noi i



## LASCIATECI DIRE . . .

sacramenti, attraverso i quali ci conduce alla conoscenza del messaggio d'amore e di salvezza, di gioia e di speranza che Gesù ha affidato alla Chiesa.

Voglio perciò condividere con i lettori del nostro giornalino che il 20 gennaio 2010, nello Sri

Lanka c'è stata un'ordinazione sacerdotale particolare in memoria dei nostri carissimi Lorenzo e Francesco: un giovane di quella nazione attraverso la Pontificia Opera S. Pietro Apostolo di Roma è stato assistito e aiutato negli studi teologici da alcuni fedeli della nostra parrocchia; si chiama J. Ignatius Niroshan Vaz, nato a Negombo (Sri Lanka) il 1° maggio 1981.

*Maria Terminiello*



### **Essere Chiesa**

Quante volte nelle nostre discussioni parlando di Chiesa abbiamo criticato l'operato dei preti e malignato sui loro comportamenti. La parola Chiesa quante volte l'abbiamo pronunciata nel Credo? Ma chi lo sa se abbiamo mai riflettuto sul suo significato. Chiesa vuol dire convocazione del popolo di Dio. Da qui che intendo partire per proporvi quello che l'esperienza mi hanno suggerito insieme alle modeste conoscenze che ho acquisito negli anni.

Quando si è costituito il primo nucleo di Chiesa e come ha avuto inizio? Noi sappiamo che la comunione diretta con Dio si è interrotta con il peccato originale e si comporrà di nuovo alla fine dei tempi, quando ritorneremo tutti in comunione con Dio stesso. Questo processo al termine del quale l'uomo si ricongiungerà con Dio è la "storia di salvezza", caratterizzata prima dall'attesa del Messia, poi dalla sua venuta, dall'annuncio del Vangelo nei tre anni della sua vita pubblica, poi dalla passione, morte e risurrezione, dalla costituzione, con la discesa dello Spirito Santo, della Chiesa apostolica, incaricata di proseguire la missione di Gesù Cristo fino al giorno della sua nuova venuta nella gloria.

Il primo periodo è stato chiamato "Antico Testamento" e noi ne abbiamo seguito tutte le vicende di fedeltà e infedeltà del Popolo Eletto. Non sto qui a rievocare tutto quello che voi già sapete. Il

punto centrale è che l'uomo si riconosca creatura di Dio e a Lui si rivolga per stare bene. Gli effetti del peccato li abbiamo conosciuti e li sperimentiamo tutti i giorni con i nostri affanni. Li conoscevano quelli che ci hanno preceduto e li sperimenteranno quelli che verranno dopo di noi.

Oltre agli affanni temporali della quotidianità e della salute fisica l'uomo vive una dimensione interiore che lo spirito gli trasmette e che trova la sua naturale pace solo affidandosi a Dio. È quella pace che il mondo non ci dà perché ha origine da Dio e solo in Lui noi la troviamo consolidandola con la fede.

Cristo attraverso la sua incarnazione, vita pubblica, morte e risurrezione ci ha indicato il percorso che liberamente siamo chiamati a percorrere se vogliamo avere la vita eterna nell'aldilà e tanta serenità nel presente, anche se restano i problemi che affrontiamo con spirito diverso quando confidiamo in Lui.

L'elemento fondamentale del nostro essere "popolo di Dio" è la nostra capacità di vivere la carità con tutti quelli che ci circondano, a prescindere dalle differenze di razza o religione, per essere sicuri di essere ascoltati.

Questo è lo spirito con cui noi ci possiamo definire Chiesa. L'importante non è assistere a celebrazioni di messe pontificali, con tanti paramenti sacri che arricchiscono le chiese con il maggiore o minore splendore. Oggi è tempo di concretizzazione, dove di fronte alle continue contestazioni è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità per il ruolo che occupa e l'impegno che la sua posizione nel popolo di Dio gli attribuisce.

Se genitori, nel saper educare i figli e offrir loro un esempio di vita, così che essi possano riceverne gioia e comprendere e accettare le amarezze, seguendone più attentamente gli insegnamenti. So che non è facile per un genitore che torna stanco a casa dopo una giornata di lavoro riuscire a trovare le energie per poter ascoltare e seguire le difficoltà che i figli incontrano quotidianamente, specialmente in età adolescenziale. È un impegno che entrambi i genitori devono assolvere con abnegazione perché si ripercuoterà sulla formazione e sui risultati che i figli stessi riusciranno a realizzare. Questo non dipende dalla maggiore o minore ricchezza che si accumula, che spesso può diventare un danno.

Se sacerdoti saper trasmettere i valori evangelici per far diventare la parrocchia una sola famiglia



di cui il parroco è il padre spirituale, coadiuvato da volontari e animatori che aiutano i ragazzi nella crescita collaborando con le famiglie. Quando si riscontrano questi risultati nella comunità si è realizzato quanto ci propone il Vangelo e la comunità diventa Chiesa, e nell'edificio che è la chiesa materiale, ricevendo il Pane Eucaristico dalle mani del prete si concretizza quel solo corpo e quella sola anima che sono tutt'uno con Cristo stesso.

Se amministratori pubblici, che abbiano a cuore i problemi dei cittadini, perché la soluzione dei problemi resta sempre, anche se loro possono cambiare ogni cinque anni.

Tutto è popolo di Dio anche quello che entra nella Casa di Dio solo per qualche funerale. Non ci dimentichiamo che il nostro cammino, anche quando non segue quell'attaccamento assiduo alle pratiche liturgiche per le varie esperienze che ognuno fa, l'importante è di non tralasciare di percepire ed individuare il percorso che ci conduce ad entrare in tempo a far parte degli operai della vigna. Questo può avvenire nelle prime ore della giornata, ma può capitare più tardi, anche nella seconda parte della giornata, purché cerchiamo di rispondere positivamente all'invito per non restare definitivamente fuori.

Il lavoro nella vigna non è un esclusivo invito ai sacerdoti, ma a tutto il popolo che vive in Cristo e per Cristo. Nella società di oggi l'ipocrisia è il male che si cerca di estirpare e forse vedremo sorgere primavere migliori se riusciamo a vedere e seguire bene dov'è la Verità. La Verità è una e ci è data dal Vangelo. Dobbiamo stare attenti a non crearci delle verità a uso e consumo proprio.

Come pure chiamiamo buono tutto quello che ci piace e ci fa comodo e rischiamo di scivolare in una confusione generale senza accorgercene. Questo relativismo della società attuale sta distruggendo tante vite e insabbiando tanti valori. Seguite le cronache quotidiane e valutatele attentamente e

vi accorgete come tanti fatti aberranti sono gli effetti dei mali che la nostra società ha ereditato da quando sta tralasciando e abbandonando quei valori che la hanno tenuta salda.

Anche delle voci nella Chiesa, non sempre coerenti con i dettami del Vangelo, hanno provocato qualche deviazione non facilmente ricucibile. E nelle famiglie i genitori, concedendo tutto ai figli, spesso realizzano il contrario di quello che realmente è il vero bene per i figli stessi.

Ricordate il vecchio detto "mazza e pannelle fanne 'e figli belle"?. Questo oggi manca in tantissime famiglie, specialmente se si ha un figlio unico o peggio anche condiviso, e manca in tante chiese ed anche nella vita pubblica.

Non so se fate mai caso al comportamento di tante persone quando si fermano a bere o consumano qualche panino e alla fine controllano dove lasciano la carta o la bottiglia. Valutate la loro educazione civica e subito fate una prima valutazione della persona. Così con la bestemmia. Ma c'è anche la pessima abitudine di chiacchiere in chiesa come se ci si trovasse in un salotto privato, come se fosse tutto normale. Lascio ad ognuno di fare le proprie valutazioni.

Nessuno di noi nasce sapiente, ma dobbiamo tutti imparare nella vita, dal primo all'ultimo giorno. La fede che Gesù Cristo ci ha insegnato è una proposta di cammino interiore, un cammino che noi incominciamo a percorrere ascoltando la voce interiore che ci suggerisce se c'è qualcosa da correggere. Cerchiamo di farlo quando dialoghiamo con Lui attraverso la preghiera e nell'ascolto della sua voce attraverso la meditazione del Vangelo, finché siamo in tempo, perché il tempo è prezioso, anzi molto più prezioso dell'oro, ricordando quella frase che ripeteva sempre il mio vecchio parroco Don Saverio: la vita è breve, anzi molto breve.

*Antonio Casola*



## Un mese ricco di appuntamenti...

Il 6 giugno, solennità del **Corpus Domini**, si svolgerà la tradizionale processione eucaristica per le strade della nostra parrocchia; domenica 13 vi sarà la processione in onore di **Sant'Antonio da Padova**, mentre il martedì

successivo (15 giugno) celebriamo in comunione con la parrocchia di S. Maria Assunta, la solennità di **S. Vito**, patrono di Positano.



# VERBI DELLA VITA

Don Raffaele Celentano

**P**rovo sempre maggiore sconforto di fronte ai fatti di cronaca che quotidianamente ci vengono riversati addosso dai vari tg. Giovani sempre più giovani (addirittura ragazzini!) che compiono atti di inaudita e gratuita violenza (qualcuno finalmente ha avuto il coraggio di dire che non si tratta più di semplici fenomeni di bullismo: e menomale che cominciamo a rendercene conto!); ma anche l'aumento vertiginoso di omicidi in ambienti familiari, particolarmente segnati da situazioni di crisi (separazioni, divorzi, contenzioso in merito all'affido dei figli...) e le violenze di chi non si rassegna all'idea di essere respinto dalla vittima designata (fanno accapponare la pelle frasi tipo: Non vuoi essere mia? Non sarai di nessun altro!).

Che sta succedendo? Anzi, meglio: Che è successo? Perché è innegabile che, se questa è la situazione oggi sotto i nostri occhi, le sue cause sono da ricercare "a monte", indietro negli anni. Forse a quando, come qualcuno ipotizzava tempo fa in relazione ad altri analoghi problemi, si cominciò a teorizzare il diritto assoluto alla libertà, ove per "libertà" s'intendeva la possibilità di fare ciò che si voleva, quando e come si voleva: vale a dire libertinaggio.

Siamo comunque alle prese con una società in



cui non esistono più punti di riferimento universalmente validi; è saltato il sistema dei valori, per cui non vi è più nessuna remora, nessun controllo che possa funzionare da "regolatore" del mio agire sociale, del mio rapportarmi alle persone e al contesto nel quale con esse vivo.

I valori. Cosa sono mai? Forse potremmo ancora capirlo - nel renderci conto della loro assenza - se, di fronte a quei fatti di cronaca di cui sopra, vincendo quella prima istintiva reazione di sconforto, ci chiedessimo: Perché ci si comporta così? Forse scopriremmo che, almeno in prima approssimazione, la molla che fa scattare certi comportamenti è del tipo: Voglio quella "cosa"; non m'importa attraverso quale strada, ma l'avrò! E la vera tragedia sta nel fatto che in quella "cosa" - oggetto del desiderio - non ci sono solo "cose", beni resi più appetibili dall'esperto consumismo, ma ci sono anche persone, rese oggetti da quella crisi di valori per cui conta solo quello che io voglio e il fatto che ho il diritto di volerlo, perché è questa la vera realiz-





zazione di me stesso.

Proviamo a leggere in questo modo i tanti fatti di cronaca ormai quotidiana e forse ci accorgiamo che il punto di non ritorno l'abbiamo superato da un bel po', tanto che non sono solo le nuove generazioni a subirne gli effetti, ma anche chi ormai si avvicina drammaticamente agli "...anta". Vogliamo consolarci pensando che si tratta di situazioni limite, che rasentano lo squilibrio psichico? Ma se anche ciò fosse, sarebbe da chiederci: Da dove derivano questi comportamenti "squilibrati" sempre più diffusi?

Ciò che manca è il rispetto dell'altro, della libertà e della dignità dell'altro. Prevale invece una presunzione di libertà sganciata dai valori che fa male, è deleteria, porta fuori strada... Siamo ben lontani da quel concetto di libertà magistralmente espresso da Dante attraverso le parole che Virgilio indirizzava a Catone Uticense: «Libertà va cercando, ch'è sì cara, | come sa chi per lei vita rifiuta» (Purgatorio, I, 71-72); e siamo ancor più lontani dall'idea di libertà insegnata da Cristo: «Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come

puoi dire: "Diventerete liberi"?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero"» (Gv 8,31-36). Se questa è la situazione, cosa c'è nel futuro del nostro mondo? Non è facile essere ottimisti. Non lo è per il semplice fatto che i valori, gettati a mare, sradicati dal cuore delle nuove generazioni - sia pur con lodevoli eccezioni, che però restano eccezioni - non ricresceranno tanto facilmente sui terreni aridi e induriti dal pessimo uso di una presunta libertà che - come dicevamo - è invece puro e semplice libertinaggio. Non è facile essere ottimisti, ma dobbiamo esserlo: dobbiamo sperare contro ogni speranza e lavorare per cercare di ricostruire quel patrimonio di valori. Forse la "guarigione" non è proprio dietro l'angolo: forse ci vorranno ancora lacrime e sangue, molte lacrime e molto sangue - soprattutto di tante altre innocenti vittime sacrificate all'idolo di una pretesa libertà assoluta - prima che si cominci a intravedere uno spiraglio di luce in fondo al tunnel, prima che i piccoli uomini che vengono su imparino di nuovo a coniugare non solo il verbo "avere", ma anche e soprattutto il verbo "essere".

## Il grillo parlante



### A volte succede...

*Notizia riportata qualche mese fa dal sito Positanonews*

20/03/2010

#### **Da Brescia a Positano. Beccati con gli spinelli in Via Positanesi d'America**

Erano venuti in vacanza a Positano per una gita scolastica ed han pensato bene di farsi una "fumata" di marijuana. È successo così che quattro ragazzi di Brescia sono stati beccati da carabinieri in borghese della cittadina della costiera amalfitana, mentre fumavano gli "spinelli". Pronto l'intervento degli uomini dell'Arma ed i ragazzi sono stati fermati e segnalati.

*Per chi non lo sapesse, Via Positanesi d'America è la stradina che dalla spiaggia grande porta a Fornillo partendo dal molo. Una volta lungo quella stradina ci si poteva trovare qualche coppietta "in cerca di intimità" (si dice così, vero?)... Una volta i ragazzi in gita scolastica erano "guardati a vista"... Una volta...*

*Ma i tempi - evidentemente - cambiano... (dR)*



# IL DIAVOLO

Michelino Mandara

**R**ieccomi di nuovo a voi, sperando, come sempre, nello scrivere e raccontare, di portare nei vostri cuori tanta serenità e un bel sorriso. Questa volta - vi chiedo umilmente scusa - vi parlerò del diavolo!

Armato del mio inseparabile vocabolario della lingua italiana, alla voce "diavolo" ho trovato: Angelo ribelle, condannato da Dio, personificazione del male... Ho trovato anche alcune espressioni, come "abitare a casa del diavolo", cioè in una casa dove succede di tutto in negativo; "fare il diavolo a quattro", ossia agitarsi, protestare assai, a gran voce; "avere un diavolo per capello", ossia essere adirato con tutti e con tutto; "essere un povero diavolo", cioè un pover'uomo, afflitto e degno di compassione... Ce n'erano altre, ma mi fermo qui.

Personalmente ho trovato sempre un po' di difficoltà nel credere al diavolo personificato, così come di solito viene immaginato: brutto, con le corna, il forcone in mano, oppure sotto forma di serpente. Preferisco raffigurarmi il diavolo nelle opere e azioni cattive fatte dagli uomini. Penso che se io, Michelino, faccio del male, io sono il diavolo; se io, Michelino, odio il mio prossimo, io sono il diavolo; se io, Michelino, ho invidia e parlo alle spalle del mio prossimo, io sono il diavolo; se io, Michelino, calunnio, creo inimicizia e litigi fra le persone, in famiglia, e - ahimé - anche in chiesa, io sono il diavolo. E penso che questi esempi possano bastare...

Come promesso all'inizio, sperando di darvi tanta gioia e di strapparvi un bel sorriso, vi voglio raccontare un fatterello che mi è capitato quando ero in seminario e poi ne sono venuto via. A quel tempo, oltre agli insegnamenti cristiani, i nostri maestri (preti) ci ripetevano spesso: «Ricordatevi sempre che la donna è il diavolo in persona». Quando sono venuto via dal seminario ero abituato a baciare solo il crocifisso, le immaginette della Madonna e dei santi, le reliquie e le mani dei superiori. Ho subito un forte choc quando ho conosciuto una ragazza (non Cannavaro, mia moglie), che una sera mi invitò in un luogo appartato ed approfittando della mia timidezza ed ingenuità (che mi porto ancora ap-

presso), all'improvviso mi abbracciò e mi diede un bacio sulla bocca, andando anche oltre!... Don Raffi, perdonatemi...

Io ebbi tanta paura e in preda al soffocamento reagii di scatto afferrando la ragazza per la gola e gridandole: «Avevano ragione i preti, a dirmi che la donna è il diavolo in persona!». Quella brava ragazza scoppiò a ridere e raccontò a tutti l'accaduto, facendomi fare una figuraccia.

Anche questa volta vi ho fatto una capa tanta! E spero che il buon don Raffi non me ne voglia. Io sono una persona che usa spesso tanta fantasia, sperando di dare le risposte ai mille perché che assillano la mia mente. Se ho peccato nello scrivere queste cose, chiedo perdono al Signore e correrò subito a confessarmi, sperando di non averla fatta o detta grossa, tanto da non meritare l'assoluzione...

Io essendo brutto, le corna forse un giorno mi spunteranno; visti poi i tanti peccati commessi in passato e che commetto ancora, un forcone da qualche parte lo troverò. Voi, invece, santi e bravi tutti quanti, potrete raccontare ai posteri che il diavolo in carne ed ossa (veramente più in carne che in ossa) avete avuto la sfortuna di conoscerlo in Michelino.

Indegnamente mi permetto di citare una frase di S. Agostino: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Sì, perché tu eri dentro di me, ed io fuori di me ti cercavo». Bellissima questa frase: questo grande santo con l'aiuto del Signore è riuscito a sconfiggere il male (o, se vi fa piacere, il diavolo) ed a scacciarlo per sempre dalla sua vita.

Siate sempre bravi e buoni e ricordate che un bel sorriso fa bene e allunga la vita... E il diavolo? Se lo incontrate, ditegli che il suo sosia - Michelino - lo vuole conoscere! Ciao a tutti, e se vi ho stancato, non l'ho fatto apposta.





## 2010: IN FUGA DA FACEBOOK

*Cresce l'insoddisfazione per la scarsa protezione della privacy. Già 23mila utenti hanno dichiarato di cancellarsi dal social network lunedì 31 maggio. Cosa c'è di vero? Vedremo. Per il momento, vale la pena riflettere su alcuni aspetti di questo fenomeno che ha assunto dimensioni enormi. Proponiamo qui ai nostri lettori alcuni spunti pubblicati su "Popotus" il giornale di attualità per ragazzi allegato ad Avvenire del 29 maggio scorso.*

**R**inunciare a Facebook? Per molti è impossibile, perché nella più grande «rete sociale» del mondo (social network in inglese) si sentono veramente a casa, ci passano parecchie ore alla settimana e considerano il sito come un luogo necessario per coltivare le proprie relazioni. Un po' come il bar con gli amici. La pensa così la maggior parte dei 400 milioni di utenti di Facebook. Ma in questi mesi sta crescendo anche il numero di quelli che si sono stancati del sito fondato nel 2004 negli Stati Uniti da Mark Zuckerberg, oggi ventiseienne. Sempre di più sono gli utenti preoccupati delle ingarbugliate e poco chiare regole sulla privacy (l'uso dei dati personali) adottate da Facebook. E così dal Canada due informatici di Toronto, Mathew Milan e Joseph Dee, hanno deciso di organizzare per lunedì 31 maggio una «Giornata dell'abbandono di Facebook». Un'iniziativa alla quale per ora hanno aderito oltre 23 mila persone, che tra due giorni cancelleranno il proprio spazio personale dal sito americano. La condivisione su Internet di esperienze, pensieri, idee, dicono questi 23mila, è buona e necessaria, ma deve avvenire con regole chiare. L'accusa che i due canadesi rivolgono a Facebook è di non permettere agli utenti di poter controllare che fine facciano i particolari anche più privati della propria vita e, soprattutto, di usare questi dati non per far crescere Internet come un vero luogo di condivisione ma per scopi commerciali. Non sono rari i casi in cui dati personali sono finiti in mani sbagliate, provocando licenziamenti, liti personali, amicizie infrante. Inoltre Facebook, nei suoi documenti, dichiara di far uso dei dati per migliorare il servizio. Come? Fornendo la possibilità (a pagamento) alle aziende di individuare meglio i profili dei consumatori, per mirare le giuste pubblicità in base ai diversi gusti. A ben pensarci: nella vita quotidiana entreremmo in un bar che raccoglie i nostri dati per venderli ai negozi vicini in modo

che possano raggiungerci in ogni dove per proporci i loro prodotti?

### La finta della piazza pubblica

Ma perché abbandonare Facebook? Iniziative di questo

genere non sono nuove, tanto che da qualche tempo esiste un sito specializzato nell'aiutare le persone a cancellare i propri profili dalle «reti sociali» su Internet. Le motivazioni sono tante. Intanto una gran parte di persone, dopo aver esplorato le possibilità offerte da questi siti, sta perdendo l'entusiasmo dell'inizio. Ma non solo: in molti hanno capito che Facebook non è una piazza pubblica di proprietà di tutti, ma uno spazio privato - di proprietà del suo fondatore e delle aziende che ne hanno comprato una parte - dove gli utenti sono ospiti.

Zuckerberg, insomma, offre una stanza a tutti, ma quello che viene introdotto nella stanza e quel che lì succede sono sotto il suo diretto controllo. In questi giorni, per rispondere alle numerose critiche, Facebook ha annunciato che renderà più facile il controllo dei propri dati. Ma anche le continue modifiche nelle regole hanno stancato molti: sono il segno che gli interessi di un privato fanno fatica a conciliarsi con le esigenze di una vasta comunità di 400 milioni di persone. Insomma nessuna abitazione privata potrà mai diventare una piazza pubblica dove è la comunità e non il proprietario di casa a stabilire le regole.

### La spia del tasto "I-Like"

L'ultimo guaio per Facebook viene da un tasto inventato di recente: permette di esprimere i propri gusti su altri siti in modo che vengano di-





rettamente legati al proprio profilo. Si chiama «I-Like», «mi piace», ed è un pulsantino apparentemente innocuo che sta apparendo in molti siti. Come ha fatto notare l'Unione nazionale consumatori in Italia, le conseguenze del suo uso sono poco chiare. Insomma se in un negozio su Internet trovo un libro che ho letto e mi piace e lo faccio sapere tramite il tasto «I-Like» si apre una finestra sul mio spazio personale in Facebook dalla quale tutta la rete potrà spiarmi. Il problema è questo: imparare a chiudere quella finestra è possibile ma è davvero complicato.

### **I curiosi dei dati, la bacchettata dei Garanti europei**

Anche l'Unione Europea ha gettato uno sguardo dentro al mondo di Facebook, frequentato da un numero enorme di cittadini. E quello che ha visto non le è piaciuto molto, soprattutto in seguito ad alcune recenti modifiche che hanno permesso anche ai motori di ricerca come Google di andare a curiosare dentro gli spazi personali degli utenti.

Pochi mesi fa, Facebook ha introdotto una modifica per cui i profili dei propri utenti sono stati aperti anche all'esterno del sito. I singoli, è vero, possono bloccare questo accesso attraverso alcuni, non semplici, passaggi; peccato che nessuno sia stato avvisato di questa possibilità di protezione. Invece, dicono i Garanti della privacy (i responsabili delle regole per l'uso dei dati personali dei 27 Paesi dell'Unione Europea), avrebbe dovuto essere il contrario: chi usa Facebook avrebbe dovuto poter scegliere volontariamente se mostrare i propri dati - nome, data di nascita, luogo di residenza, le proprie foto, i commenti... - ai curiosi dei motori di ricerca.

I 27 Garanti hanno scritto ai fondatori di Facebook definendo inaccettabile la modifica. Pochi giorni fa Facebook ha ammesso di avere sbagliato nel trattare così liberamente i dati personali e ha annunciato che porrà rimedio.

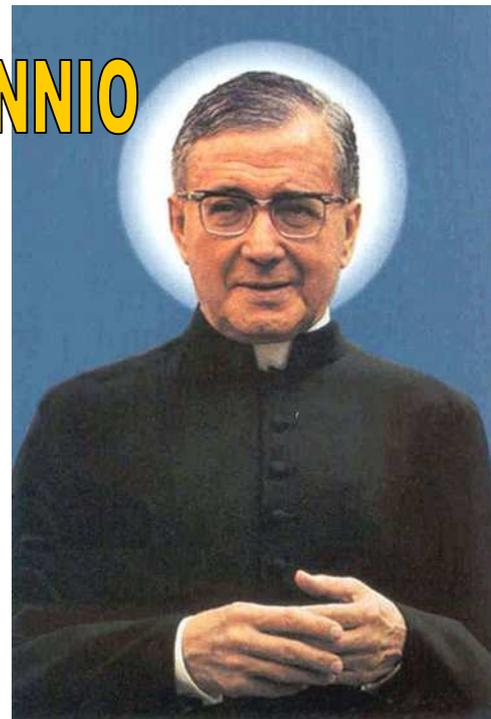
### **Maneggiare con cura secondo le regole**

Ma allora Facebook è pericoloso? Le reti sociali, possono violare la nostra intimità? È meglio starne alla larga? La risposta è no. Nulla di tutto questo: le reti sociali fanno parte del nostro vivere quotidiano e hanno finalità positive, ci possono aiutare a crescere e a condividere obiettivi, ideali, progetti. Ma bisogna saperle usare, proprio come è necessario sapere usare bene la televisione: è importante cioè conoscere bene le regole e scegliere i programmi più interessanti e utili, in tv come in Internet. Per i più innamorati di Facebook, che né lunedì né mai cancelleranno il proprio profilo, il consiglio è leggersi bene le regole del sito. Si potrà imparare così a difendersi da intrusioni non volute nel proprio spazio. Chi invece comincia a mal sopportare Facebook sappia che esistono molte alternative per restare in contatto con gli amici e farsene di nuovi. Da Orkut.com a Google Buzz, da LinkedIn.com, Viadeo.com e Xing.com (per i lavoratori) al vecchio MySpace.com, da Kitchenburg.com e 2spaghi.it (per gli appassionati di cucina) a Classmates.com (per ritrovare compagni di classe) o Hi5.com (per i ragazzi). E non manca il sito di social network che permette di ricostruire il proprio albero genealogico: si chiama, appunto, Geni.com. Certo anche questi hanno regole che bisogna imparare e non tutti sono attivi in Italia, ma se qualcuno inizia a usarli di certo cresceranno.





## UN SANTO DEL TERZO MILLENNIO



**R**icercando fra le vite dei santi, è molto bello trovare la biografia di un santo dei nostri tempi. A volte è radicata in tutti noi la convinzione che la santità sia una cosa dei primi tempi della Chiesa, delle persecuzioni contro i cristiani: leggere la vita di un santo contemporaneo ci aiuta ad accrescere la nostra fede. Questo mese vi voglio parlare proprio di un santo nostro contemporaneo, San Josemaria Escrivà de Balaguer. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Josemaria nacque a Barbastro in Spagna il 9 gennaio 1902. Entrò in seminario e venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925. Il 2 ottobre del 1928, a Madrid ebbe un'ispirazione divina, e fondò "L'Opus Dei", che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diviene fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti. Josemaria comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva espandere il suo apostolato anche alle donne di buona volontà; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei. Il 16 giugno 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva dalla Santa Sede.

Costante nella preghiera e nella penitenza, con l'esercizio eroico di tutte le virtù, con amorosa dedizione e infaticabile zelo per tutte le anime, e con una continua e incondizionata donazione di sé alla volontà di Dio, il Fondatore ha dato impulso e guidato l'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Quando concluse la sua esistenza terrena, L'Opus Dei era diffusa nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i Vescovi, che il santo Fondatore aveva sempre vissuto. La santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il profondo senso della filiazione divina, vissuto in una continua presenza di Dio uno e trino, lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più com-

pleta identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, e a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, seminatore di pace e di gioia.

Josemaria aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Sommo Pontefice. Il Signore accettò questa offerta ed egli rendeva la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma nella sua stanza di lavoro. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, dichiarò il 9 aprile 1990 l'eroicità delle sue virtù cristiane e il 6 luglio 1991 sancì il carattere miracoloso di una guarigione attribuita alla sua intercessione. Il fondatore dell'Opus Dei è stato beatificato il 17 maggio 1992, e proclamato santo con la canonizzazione avvenuta a Roma il 6 ottobre 2002. Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace in Roma.

In uno dei suoi scritti San Josemaria diceva: «Lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. È in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria». Una dottrina molto attuale per la gente del terzo millennio, nel vivere di tutti i giorni dove tutto viene dato per scontato e dove a volte si perdono di vista i veri valori della vita. San Josemaria Escrivà è l'esempio che nella vita di tutti i giorni si può essere cittadini del mondo continuando giorno dopo giorno a professare la fede cristiana e ad essere esempio per tutti.



## Aneddoti e curiosità



### L'automa scacchistico

Nel Settecento ebbe vasta fama un automa che strabiliò non poco i giocatori dell'epoca per la sua bravura nel gioco degli scacchi. Esso aveva le sembianze di un Turco seduto dietro una scrivania chiusa sul davanti da tre sportelli e con due cassetti sul fondo. Tale automa fu presentato come attrazione spettacolare per la prima volta dal barone von Kempelen e l'esibizione consisteva in due distinte fasi. Nella prima il padrone dell'automa apriva gli sportelli ad uno ad uno per far vedere agli spettatori il complesso sistema di ingranaggi, fili e rotelle che azionavano l'automa, nella seconda invitava qualche astante a sfidare il marchingegno in una partita sulla scacchiera presente sulla scrivania. Inutile specificare che gli sfidanti venivano regolarmente battuti! La celebrità del "Turco" si diffuse in modo così rapido che alcune posizioni di partite disputate dall'automa furono raccolte ed esaminate in opere di famosi giocatori di quel periodo, come Giovanbattista Lolli ed Ercole Del Rio. L'automa incontrò anche l'interesse di molti personaggi illustri, fra cui quello di Federico II di Prussia, che volle assolutamente acquistare codesta meraviglia meccanica, sborsando una cifra ingente. Fu così che chiaramente venne alla luce l'imbroglio! In realtà il "Turco" non era altro che un manichino che racchiudeva al suo interno un nano bravissimo nell'arte del *Nobil Giuoco*, al quale il padrone dell'automa segnalava le mosse effettuate sulla scacchiera della scrivania con un complesso sistema di leve. In questo modo il nano poteva ricostruire la posizione su una piccola scacchiera all'interno del manichino e pertanto azionare il braccio mobile dell'automa per effettuare la mossa di risposta. Quando il barone von Kempelen scoprì l'imbroglio, il "Turco" finì abbandonato in una cantina. In seguito fu comprato per pochi soldi da Leonardo Maelzel, fratello dell'inventore del metronomo, e portato come attrazione da spettacolo in varie nazioni dell'Europa e, infine, in America, dove rimase distrutto in un incendio a Philadelphia, nel 1854.

## Trappole in apertura

### Il matto di Budapest



**1 d4, Cf6; 2 c4, e5; 3 d:e5, Cg4; 4 Af4, Cc6; 5 Cf3, Ab4+; 6 Cd2, De7; 7 a3, Cg:e5; 8 C:e5, C:e5!;** (schema)

Sembra che il Bianco possa guadagnare una figura, ma è solo un'illusione:

**9 a:b4?!, Cd3#!**

Naturalmente il Bianco per non cadere nel trabocchetto deve giocare *9 e3*, che impedisce il pericoloso salto del Cavallo avversario nella casa *d3*.

### Test scacchistico n. 7



**Muove il bianco**

### Soluzione del gioco del numero precedente

F	S	E	R	A	C	U	R	A	I	C	S
G	R	O	T	T	A	S	I	R	O	N	I
A	R	I	P	E	T	E	N	T	I	A	L
I	N	D	I	C	A	T	I	V	A	M	E
C	A	P	I	T	O	L	A	T	O	E	T
K	I	L	T	O	L	A	I	A	G	I	U
A	I	E	I	R	A	T	R	A	V	E	T
L	L	A	R	I	C	E	P	R	A	T	I
E	V	A	S	A	A	R	I	T	I	C	
I	E	S	T	S	P	O	S	O	P	O	I